

- a) verificare lo stato e le caratteristiche del bosco in relazione all'economia nazionale e alla situazione ambientale generale, con particolare riferimento alla conservazione della biodiversità;
- b) stabilire gli obiettivi strategici della politica nazionale nel settore forestale, anche in attuazione delle Risoluzioni delle Conferenze interministeriali di Helsinki e Lisbona, e indicare gli indirizzi di intervento nazionale ed i criteri generali di realizzazione, nonché le previsioni di spesa.

2. Le Regioni promuovono la pianificazione forestale per la gestione del bosco e definiscono la tipologia, gli obiettivi, le modalità di elaborazione, il controllo dell'applicazione e il riesame periodico dei piani.”

Sulla base di tale previsione normativa sono stati avviati contatti tra il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio al fine di approntare la bozza di documento.

Dopo una prima fase di lavoro su contenuti che potessero rappresentare i principali interessi delle Amministrazioni centrali, il Corpo forestale dello Stato ha sollecitato anche il coinvolgimento delle Regioni nel gruppo di lavoro, al fine di ricondurre la vicenda in un alveo istituzionale più equilibrato e più rispondente all'attuale riparto delle competenze in materia e pervenire così ad un documento che potesse rappresentare effettivamente il punto di riferimento per la programmazione forestale ai vari livelli a cui essa si estrinseca.

Il documento di programmazione per il settore forestale, articolato in sezioni comprendenti gli scenari di riferimento sovranazionale e nazionale, un'analisi sommaria dello stato del patrimonio forestale nazionale, gli obiettivi strategici, gli indirizzi nazionali nonché i criteri generali di intervento per favorire la gestione forestale sostenibile dei boschi italiani, ha visto la sua approvazione tecnica da parte di un gruppo di lavoro misto istituito presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, nel maggio 2004.

Inoltre, come è noto, il Corpo forestale dello Stato è impegnato nella realizzazione dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC). Tale attività rientra oramai a pieno titolo tra i compiti del Corpo individuati nella citata legge di riordino. Avviato dopo oltre 15 anni dal 1° Inventario forestale nazionale, l'INFC assume ora il carattere di strumento di monitoraggio permanente del patrimonio forestale, con aggiornamenti periodici ogni 5 anni. Le metodologie impiegate consentiranno la lettura e l'interpretazione dei risultati non solo sulla base dei riferimenti amministrativi territoriali nazionali e regionali, ma anche secondo altri criteri di analisi e classificazione territoriali. In tal senso sarà possibile anche una stima più esatta della distribuzione e delle caratteristiche del patrimonio forestale montano evidenziando quindi il contributo delle zone montane del Paese nel bilancio dei flussi di carbonio.

Problemi attuativi delle disposizioni della legge 97/1994 in materia di gestione del patrimonio forestale

L'articolo 9 della legge 97/1994 contiene una serie di disposizioni in materia di gestione del patrimonio forestale che riguardano tutti i livelli di amministrazione, da quello centrale a quello locale.

In particolare le disposizioni del comma 2, relativo all'attribuzione agli enti locali da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e della tutela del territorio di finanziamenti per interventi di forestazione o di agricoltura eco-compatibile in tutto il periodo di attuazione della legge, come evidenziato nelle precedenti relazioni, sono rimaste inattuata, sia per il mancato rifinanziamento della legge sulla montagna per gli interventi

di competenza statale, sia perché la natura degli interventi previsti ricade ormai da tempo nelle competenze regionali.

La materia è al momento oggetto di revisione all'interno del disegno di legge di iniziativa governativa recante "Disposizioni per la valorizzazione e la tutela delle zone montane".

Si riportano, per un confronto, il testo della norma vigente e di quella contenuta nel citato disegno di legge.

A) legge 97/1994, articolo 9 (Forme di gestione del patrimonio forestale), comma 2

"Il Ministero delle risorse agricole, alimentari o forestali e il Ministero dell'ambiente, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano possono attribuire alle Comunità montane e ai Comuni montani finanziamenti per interventi di forestazione o di agricoltura eco-compatibile nell'ambito del piano forestale nazionale, nonché finanziare le quote di parte nazionale previste dai regolamenti CEE a completamento delle erogazioni a carico del Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola (FEOGA) e di programmi comunitari."

B) Disegno di legge "Disposizioni per la valorizzazione e la tutela delle zone montane Titolo II - disposizioni in materia di agricoltura e foreste - Articolo 7 (Gestione del patrimonio forestale)"

"1. Il Ministero delle politiche agricole e forestali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al fine di conservare, rafforzare e ripristinare le funzioni della foresta, possono attribuire alle Regioni con vincolo di destinazione alle Comunità montane ed ai Comuni montani finanziamenti per interventi speciali di forestazione o di agricoltura eco-compatibile nell'ambito del piano forestale nazionale, nonché finanziare le quote di parte nazionale previste dai regolamenti CEE a completamento delle erogazioni a carico del FEOGA e di programmi comunitari, anche in tema di pari opportunità.

2. Consorzi di miglioramento fondiario, costituiti ai sensi degli articoli 71 e seguenti, del Regio Decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e promossi dalle Comunità montane, nonché le associazioni di proprietari riconosciute idonee e finalizzate al rimboschimento, alla tutela ed alla migliore gestione dei boschi, possono beneficiare di contributi statali, definiti con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con il Ministro dell'economia e delle finanze commisurati agli oneri derivanti dalle suddette attività, purché siano ritenute di interesse generale e assunte mediante apposite convenzioni pluriennali.

3. Tutte le forme di gestione indicate nel presente articolo possono godere dei benefici previsti dall'articolo 139 del Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, a condizione che le superfici silvo-pastorali interessate abbiano un'estensione di almeno cinque ettari.

4. Oltre agli stanziamenti di bilancio allo scopo finalizzati a legislazione vigente, per gli interventi di cui al presente articolo è autorizzata la ulteriore spesa di 1 milione di euro a decorrere dall'esercizio finanziario 2004, di cui 200.000 euro da destinare agli interventi del comma 3."

2.3.2 Evoluzione del quadro normativo per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità delle zone montane

La legge 97/1994 ha espresso per la prima volta sul piano normativo una particolare attenzione alla rilevanza delle produzioni agroalimentare quale fattore caratteristico del patrimonio storico-culturale dei territori montani.

Traspare in tutto il testo della legge il filo conduttore che lega ambiente, agricoltura, qualità, cultura e sviluppo quali elementi fondamentali dei processi tesi alla salvaguardia e alla valorizzazione dei territori montani.

Anche l'articolo 15 della legge, finalizzato alla tutela dei prodotti tipici, appare evidentemente concepito dal legislatore nello stesso spirito. Purtroppo, come è noto, la formulazione dell'articolo 15 e dei provvedimenti che ne sono scaturiti non è risultata, nei fatti, compatibile con la normativa europea.

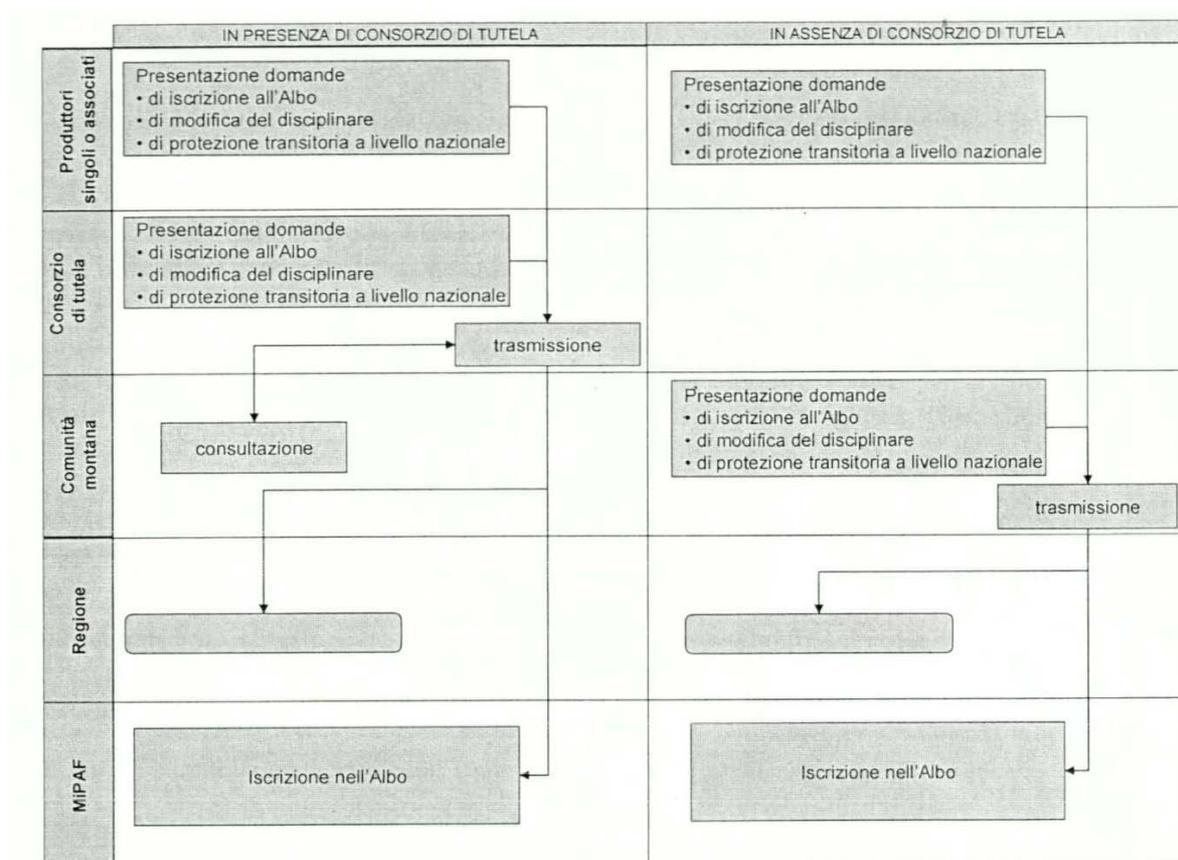
L'articolo 15 segna, comunque, l'inizio di un percorso normativo che ha visto, nei dieci anni successivi all'emanazione della legge, un progressivo affinamento delle disposizioni che riguardano la valorizzazione delle produzioni agroalimentari ed enogastronomiche, non solo sotto il profilo della qualità, ma anche sotto il profilo storico e culturale, quale effettiva ricchezza del territorio nel quale sono originate e radicate.

Tale percorso è culminato nella emanazione del DM del dicembre 2003, che contiene disposizioni in ordine alle modalità di iscrizione dei prodotti a denominazione di origine protetta e ad indicazione geografica protetta nell'Albo dei prodotti di montagna.

A titolo informativo, si riportano nel seguito, i riferimenti delle disposizioni normative fino ad ora emanate in materia:

- articolo 15 (Tutela dei prodotti tipici) della legge 31 gennaio 1994, n. 97 "Nuove disposizioni per le zone montane" (abrogato);
- Art. 8 (Valorizzazione del patrimonio gastronomico) del decreto legislativo 173 del 30 aprile 1998 "Disposizioni in materia di contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole a norma dell'articolo 55, commi 14 e 15, della legge 27 dicembre 1997, n. 449";
- Art. 23.(Prodotti di montagna) del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della legge 5 marzo 2001 n. 57;
- Art. 85 (Tutela dei prodotti tipici delle zone di montagna) della legge 27 dicembre 2002, n. 289 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge finanziaria 2003)";
- DM Politiche agricole 30 Dicembre 2003 "Modalità di iscrizione dei prodotti a denominazione di origine protetta e ad indicazione geografica protetta nell'albo dei prodotti di montagna";

Nel diagramma sottostante sono schematizzate le modalità di presentazione delle istanze di iscrizione all'Albo secondo il citato decreto del 30 dicembre 2003.

Figura 2.6 – Modalità di presentazione delle istanze di iscrizione all'Albo

2.3.3 L'azione del Corpo forestale dello Stato per il controllo e il monitoraggio del territorio e dell'ambiente. La sicurezza nelle zone montane

Premessa

Il miglioramento delle condizioni di sicurezza nelle zone rurali e montane del nostro Paese è una condizione indispensabile per la salvaguardia e il mantenimento del tessuto economico e sociale indebolito dallo spopolamento e dalla rarefazione dei servizi pubblici essenziali.

L'esigenza di un'attenzione particolare alla sicurezza di queste aree è, del resto, confermata dall'allarme recentemente manifestato dalle organizzazioni professionali in agricoltura in ordine al diffondersi di azioni e strategie criminali ai danni degli imprenditori agricoli.

E' necessario, inoltre, difendere costantemente la montagna anche da tutte le azioni criminali a danno del territorio e dell'ambiente che trovano nella scarsa presenza dell'uomo le condizioni favorevoli per attuarsi; ci si riferisce, in particolare, allo smaltimento illecito dei rifiuti e al fenomeno degli incendi boschivi. Le stesse condizioni di isolamento e marginalità dei territori montani possono rappresentare un elemento di maggiore vulnerabilità delle infrastrutture dislocate in tali aree in caso di ipotetici disegni terroristici.

Da queste considerazioni è evidente la necessità di un'azione costante di monitoraggio e vigilanza, non solo da parte delle forze di polizia, ma anche, e soprattutto, da popolazioni residenti sempre più consapevoli dell'importanza del proprio ruolo nella salvaguardia e nella difesa del territorio.

Sotto il profilo sociale le aree rurali e montane attraversano una fase di trasformazione determinata dall'effetto combinato dello spopolamento, riferito alle popolazioni storicamente residenti, e dall'incremento, soprattutto nell'ultimo decennio, della concentrazione di immigrati che sta determinando la formazione di nuove comunità che si innestano nel contesto sociale esistente.

La montagna italiana non è nuova a queste trasformazioni che, a ritmi più lenti, si sono succedute nei secoli passati dando luogo alla varietà di tradizioni e culture che oggi la caratterizzano.

Dal punto di vista della sicurezza, i cambiamenti in atto possono presentare le criticità tipiche che hanno accompagnato i fenomeni di immigrazione interna nel nostro Paese negli anni sessanta e, più in generale, i flussi migratori verso paesi più sviluppati che hanno caratterizzato buona parte del secolo scorso.

Lo studio di questi fenomeni dimostra il prevalere nel tempo della coesione sociale con l'assunzione della "piena cittadinanza" degli immigrati, riconosciuta non solo formalmente ma, più profondamente, nel "sentire comune" della nuova comunità sociale.

Questi processi, basati su sentimenti e comportamenti reciproci di fiducia, tolleranza e rispetto delle diversità di culture e tradizioni, non devono essere ostacolati e rallentati da atteggiamenti opposti che possono insorgere come reazione a situazioni di disagio e insicurezza sociale indotte dall'interferenza di organizzazioni criminali straniere e locali.

Purtroppo, la diffusa condizione di clandestinità e la frequente irregolarità del rapporto di lavoro concorrono alla diffusione di situazioni di microillegalità che a loro volta indeboliscono l'intero tessuto sociale nei confronti della "pressione" esercitata dalla criminalità.

Il Corpo forestale dello Stato (CFS) è pertanto impegnato, al fianco di tutte le istituzioni presenti in montagna, nell'azione di consolidamento e difesa dei contesti economici e sociali delle zone rurali e montane, basata su tre assi principali:

- rafforzamento delle attività di sorveglianza, presidio e monitoraggio del territorio e dell'ambiente, proponendo anche in ambito rurale una figura assimilabile a quella del "poliziotto di quartiere", istituita per i contesti urbani;
- condivisione con gli enti locali di modelli tecnologici ed organizzativi, basati sull'utilizzo delle funzionalità offerte dal Sistema informativo della montagna, finalizzati al miglioramento dei livelli di servizio in termini di facilità di accesso ai servizi per cittadini e imprese, aumento della trasparenza amministrativa e maggiore efficienza nel governo del territorio;

- promuovere l'educazione civica ed ambientale nelle scuola dell'obbligo e nella scuola superiore, nonché attraverso la rete Internet e gli altri mezzi di comunicazione.

Previsione, prevenzione e gestione dei rischi naturali nelle aree montane per la protezione delle popolazioni e delle attività economiche e sociali nelle aree montane: il Servizio Meteomont del Corpo forestale dello Stato.

Il Corpo forestale dello Stato fin dalla sua nascita, è impegnato in attività tese ad incrementare la sicurezza in montagna, attraverso la gestione del vincolo idrogeologico, la difesa del suolo, la realizzazione di rimboschimenti e, in generale, attraverso la tutela dell'ecosistema montano.

Nel corso della sua storia l'Amministrazione forestale ha avviato e gestito attività sempre più specialistiche nel settore della sicurezza in montagna, alcune delle quali ancora oggi operative e quindi dotate di un bagaglio di esperienze, conoscenze, competenze, dati ed informazioni di valore storico-statistico di estrema attualità.

Risale al 1957 la nascita del *Servizio segnalazione valanghe del CFS* con finalità statistiche e di studio internazionale, per raccogliere preziose informazioni territoriali richieste all'epoca dalla Divisione foreste della FAO e dall'Istituto federale svizzero per lo studio della neve e delle valanghe di Davos, e che oggi alimentano il *Catasto valanghe*, una preziosa banca dati a supporto delle attività di pianificazione territoriale.

E' del 1966 l'Indagine nazionale sulle opere di difesa contro le valanghe costruite in Italia, a supporto delle attività svolte dal Gruppo di lavoro "Neve e Valanghe" della Fondazione per i problemi montani dell'Arco Alpino.

Nel 1978 nasce specificatamente il *Servizio Meteomont*, in collaborazione con il IV° Corpo d'Armata, oggi Comando truppe alpine, ed il Servizio meteorologico nazionale dell'aeronautica militare, al fine di accrescere le condizioni di sicurezza della montagna innevata, attraverso attività di rilevamento meteonivometrico e di valutazione del pericolo valanghe.

Un quarto di secolo dedicato al controllo del manto nevoso e delle valanghe, nel corso del quale è stata raccolta una gran quantità di dati ed informazioni storiche che sono stati messi a disposizione della comunità scientifica per comprendere le evoluzioni future del clima, del meteo, dei rischi, delle attività economiche e turistiche della montagna.

Nel 1986 viene avviata la realizzazione della *Carta monografica delle valanghe* per l'Appennino, un censimento di tutti i siti valanghivi percorsi da eventi storici documentati.

Oggi il Corpo forestale dello Stato svolge le suddette attività nelle aree montane attraverso un unico servizio, il *Servizio Meteomont*, finalizzato ad incrementare la sicurezza nella montagna innevata attraverso il controllo e la previsione del pericolo valanghe, la prevenzione delle valanghe, controllo e soccorso sulle piste da sci, il soccorso in montagna e ricerca dei dispersi travolti da valanga, attività di indagine di Polizia giudiziaria.

Il controllo del territorio montano avviene attraverso l'osservazione ed il rilevamento quotidiani di eventi meteonivologici e valanghivi. Questa attività viene svolta in 16 Regioni (4 dell'arco alpino e 12 della dorsale appenninica), grazie a 170 Stazioni di rilevamento meteonivometrico, automatiche e manuali.

E' fondamentale l'impiego delle stazioni manuali dove il personale qualificato rileva parametri "qualitativi" sulla neve non rilevabili dalle stazioni automatiche (natura, forma, dimensione dei cristalli di neve, resistenza degli strati, caratterizzazione dei singoli strati componenti il manto nevoso).

Le attività previsionali sono svolte in collaborazione con il Comando truppe alpine e con il Servizio meteorologico dell'aeronautica militare e sono finalizzate alla produzione quotidiana di un bollettino nivometeorologico di previsione del pericolo valanghe basato sulla elaborazione dei dati provenienti dalle stazioni di rilevamento.

I dati rilevati giornalmente, nel rispetto delle norme dettate dall'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM), riguardano tutti quei parametri utili al Previsore per elaborare il Bollettino nivometeorologico, in particolare:

Parametri meteorologici (condizioni del tempo, nuvolosità, visibilità, direzione ed intensità del vento, vento in quota, temperatura dell'aria attuale, minima e massima nelle 24 ore);

Parametri nivologici (altezza totale della neve, neve fresca nelle ultime 24 ore, peso specifico della neve, temperatura della neve a 10 e 30 cm di profondità, penetrazione della sonda in cm, caratteristiche dello strato superficiale del manto nevoso, brina di superficie);

Parametri relativi alle valanghe osservate (numero, mole, tipologia, esposizione dei pendii, quota di distacco, periodo);

Parametri riferiti alla valutazione del pericolo (grado attuale del pericolo, tendenza del pericolo).

Il rilevamento settimanale, finalizzato ad analizzare l'evoluzione nel tempo delle caratteristiche strutturali del manto nevoso, comprende:

- la prova penetrometrica per la determinazione delle resistenze interne al manto nevoso;
- la prova stratigrafica nella quale per ogni strato individuato vengono rilevati diversi parametri qualitativi della neve (forma e dimensione del cristallo di neve, umidità, compattezza, densità);
- rilevamento dei gradienti termici verticali del manto nevoso.

Ad integrazione delle prove giornaliere e settimanali si eseguono dei rilevamenti speditivi, puntiformi e al di fuori della stazione, in aree rappresentative della zona che si intende valutare (profilo stratigrafico speditivo, prova del "blocco di scorrimento", test della pala, test della mano), ogni 15 giorni e comunque ogni volta sussistono le necessità per condizioni particolarmente pericolose.

Tutti i dati raccolti nei rilevamenti giornalieri, settimanali e quindicinali vengono inseriti in una banca dati del SIM che provvede ad elaborarli numericamente e graficamente, in modo tale da poter fornire una serie di prodotti grafici e statistici, utili al previsore per monitorare l'evoluzione giornaliera delle condizioni meteonivometriche e quindi valutare la tendenza del pericolo valanghe.

E' proprio il Previsore esperto neve e valanghe, che alla fine formula una previsione giornaliera, compresi i giorni festivi, sulla tendenza del pericolo valanghe ed emette quindi un *Bollettino nivometeorologico* valido per le successive 24 ore.

Esso descrive: le condizioni meteorologiche in corso, le condizioni del manto nevoso, la tendenza del pericolo valanghe, le attenzioni che devono seguire i frequentatori della montagna innevata, le previsioni meteorologiche.

Il Bollettino viene diramato quotidianamente, quale supporto informativo alle attività decisionali, a tutti gli Enti territorialmente competenti in materia di protezione civile in ambito

montano (arco alpino e dorsale appenninica): Dipartimento nazionale di protezione civile, Prefetture, Servizi regionali di protezione civile, Comuni, Sale operative, etc.

Trattandosi di dati e informazioni di pubblica utilità, allo scopo di informare e sensibilizzare tutti coloro che frequentano la montagna, il Bollettino viene trasmesso agli organi di informazione nazionale e regionale (emittenti radiotelevisive ed agenzie di stampa: RAI, CCISS, ANSA, KRONOS, etc.), viene pubblicato su Internet all'indirizzo www.corpoforestale.it e www.simontagna.it, ed è reso disponibile attraverso il numero di emergenza nazionale 1515 del Corpo Forestale dello Stato.

Le attività di prevenzione sono finalizzate alla produzione ed all'aggiornamento della banca dati meteorivometrica, del Catasto delle valanghe e della cartografia delle valanghe, tutte pubblicate sul Sistema informativo della montagna.

Strumento utile alla prevenzione è costituito dalla Carta delle valanghe. Si tratta di tavolette dell'Istituto geografico militare in scala 1:25.000 in cui viene riportata l'individuazione e la perimetrazione delle valanghe storiche documentate dal Servizio segnalazione valanghe o da altra fonte conoscitiva. Ogni sito valanghivo è corredato di una scheda monografica ed analitica con relative immagini.

Il controllo e soccorso sulle piste da sci è svolto attraverso personale qualificato e l'intervento di mezzi specializzati (elicotteri, motoslitte, unità cinofile, etc.).

Le attività di soccorso in montagna sono spesso effettuate in collaborazione ed in coordinamento con le altre forze di polizia e di intervento (soccorso alpino, polizia, carabinieri, guardia di finanza) e comunque sempre tenendo informata la prefettura.

Il Corpo forestale svolge poi attività di Polizia giudiziaria relativamente ad incidenti che avvengono nella montagna innevata, dove l'esperienza accumulata con il Meteomont permette di affrontare con competenza le relative indagini di Polizia giudiziaria.

Tra i progetti in corso di realizzazione, la gestione e l'implementazione dei dati e delle informazioni pubblicate on line sul SIM, in particolare del Servizio segnalazione valanghe, del Catasto valanghe e della Cartografia delle valanghe si evidenziano quelli preposti a fornire dati ed informazioni territoriali a tutti gli utenti S.I.M. (enti locali, amministrazioni pubbliche, comunità montane, etc.) e, agli enti interessati (società private, ditte, imprese, università, enti di ricerca, sci-alpinisti, escursionisti, ecc.).

Con il CNR-Istituto di Biometeorologia di Firenze è in corso lo studio di fattibilità di un progetto finalizzato alla elaborazione ed allo studio dei dati storici raccolti in 25 anni di attività di rilevamento meteorivometrico ed in 50 anni di segnalazioni delle valanghe, anche in relazione ai cambiamenti climatici globali.

Il Servizio Meteomont con le sue attività mira a garantire sul territorio montano una presenza continua di personale competente, di mezzi ed attrezzature specializzate. Un lavoro quotidiano, costante che non "fa notizia" (una previsione quando è ben fatta non fa rumore) ma che ogni giorno contribuisce ad incrementare la sicurezza in montagna, a prevenire sciagure ed incidenti, a salvare delle vite umane.

Le iniziative del CFS per il monitoraggio delle condizioni delle foreste delle zone montane: il programma CONECOFOR.

Il Programma nazionale integrato per il controllo degli ecosistemi forestali (CONECOFOR) ha lo scopo di studiare gli effetti dell'inquinamento atmosferico e dei cambiamenti climatici sulle condizioni degli ecosistemi forestali italiani, secondo un approccio di tipo ecologico.

Il Programma è stato ideato ed avviato nel 1995 dal Corpo Forestale dello Stato. Il Servizio CONECOFOR del Corpo forestale dello Stato è oggi il centro di coordinamento nazionale ed il punto di riferimento a livello internazionale nell'ambito del corrispondente Programma paneuropeo, svolto dall'Unione europea e dalla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite in attuazione del Regolamento CE n. 2152/2003, della Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lungo raggio (ratificata dall'Italia nel 1982) e delle Risoluzioni delle Conferenze dei Ministri sulla protezione delle foreste in Europa.

Il Programma costituisce l'evoluzione delle indagini condotte, già dal 1987, su di una rete europea costruita su una maglia 16 chilometri quadrati, consistente attualmente in Italia in circa 260 punti di rilevamento distribuiti su tutto il territorio nazionale. In questi punti sono effettuate annualmente valutazioni dello stato delle chiome degli alberi. Su di una selezione dei punti della stessa maglia sono state condotte, nel 1995/1996, indagini ed analisi del suolo e delle foglie.

Il Programma CONECOFOR è basato su 31 aree permanenti sparse su tutto il territorio nazionale e rappresentative di tutte le principali comunità forestali italiane, nel quadro dell'UN-ECE *International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests*, e su 11 siti di ricerca, nel quadro dell'UN-ECE *International Co-operative Programme on Integrated Monitoring of Air Pollution Effects on Ecosystems*. Ben 24 aree su 31 si trovano in aree montane, tra 700 e 1900 metri sul livello del mare.

Nelle aree permanenti sono svolte nove diverse indagini: analisi geologica e geomorfologica (preliminare), analisi della vegetazione (ogni anno), analisi delle condizioni delle chiome (ogni anno), analisi del contenuto chimico delle foglie (ogni due anni), analisi dei suoli (ogni 10 anni), analisi delle variazioni di accrescimento degli alberi (ogni 5 anni), analisi delle deposizioni atmosferiche (in continuo), analisi meteorologiche (in continuo), analisi dell'ozono troposferico (in continuo). Sette diversi istituti di ricerca a carattere nazionale sono responsabili di ogni diversa indagine. Nel 1993 sono state avviate, a livello sperimentale, anche indagini sulla biodiversità, nell'ambito del programma concertato a livello europeo *ForestBIOTA*, al quale partecipano 20 diversi Paesi. Sono analizzati 7 parametri chiave a livello di popolamento in 12 aree permanenti dalle Alpi alla Sicilia, secondo metodologie armonizzate a livello internazionale: (1) vegetazione, (2) licheni epifiti, (3) struttura del popolamento, (4) legno morto, (5) comunità di invertebrati, (6) naturalità e (7) biodiversità paesaggistica.

Le aree permanenti, gestite direttamente dagli Uffici periferici del Corpo forestale e dello Stato o in collaborazione con Amministrazioni locali, comprendono ognuna superfici di 10-100 ettari, al cui interno sono presenti due parcelle di studio di 5 mila metri quadrati. Le specie dominanti principali sono *Fagus sylvatica* (11 aree), *Quercus cerris* (5), *Picea abies* (6), *Quercus ilex* (4), *Quercus robur* (3), *Quercus petraea* (1) e *Larix decidua* (1 area).

Nell'Europa occidentale, l'inquinamento atmosferico prodotto dal settore industriale è stato drasticamente ridotto, negli ultimi vent'anni, grazie al successo delle misure di contenimento delle emissioni adottate a livello nazionale da tutti i Paesi firmatari della Convenzione UN/ECE sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lungo raggio (Ginevra, 1979), sostenute anche dagli

studi e dal monitoraggio delle condizioni delle foreste, in corso per iniziativa dell'Unione europea a partire dal 1986 (dai primi Regolamenti sulle condizioni delle chiome degli alberi, degli anni '80, fino agli ultimi sullo studio intensivo degli ecosistemi forestali, negli anni '90). Rispetto agli anni '70, le emissioni di sostanze solforate ed azotate sono state ridotte del 70-80%, determinando un sensibile miglioramento delle condizioni di tutti gli ecosistemi del continente. Le famose "piogge acide", che fino a vent'anni fa hanno contribuito a deteriorare seriamente la salute delle foreste soprattutto in Europa centrale, sono oggi solo un brutto ricordo, almeno nei Paesi dell'Europa occidentale. Vecchi e nuovi fattori di aggressione e di rischio danneggiano e minacciano però ancora i fragili ecosistemi forestali europei, utilizzati e sfruttati da secoli per le loro preziose ed insostituibili risorse economiche. Tra di essi, spiccano i danni provocati dall'aumento della concentrazione di ozono negli strati bassi nell'atmosfera, causato dalla progressiva ed inarrestabile espansione del settore del trasporto di persone e mezzi su autoveicoli (le cui emissioni di ossidi di azoto sono in forte aumento); anche l'accumulo senza sosta di sostanze azotate nei suoli forestali, dovuto alla stessa causa, minaccia l'integrità degli ecosistemi forestali. Le foreste sono, inoltre, minacciate dai preoccupanti cambiamenti climatici e dalla perdita di biodiversità che si stanno affermando in tutto il continente europeo, ma soprattutto nella sua parte meridionale.

2.4 LA MONTAGNA NELLA POLITICA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO

Le aree protette in ambiente montano

Il V aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle aree naturali protette

Con provvedimento del 24 luglio 2003 la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province di Trento e Bolzano ha approvato il V aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle Aree naturali protette che viene aggiornato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio Direzione per la protezione della natura secondo quanto stabilito dalla legge 394/1991 "legge quadro sulle aree naturali protette".

Nell'Elenco ufficiale sono iscritte 772 aree protette così suddivise:

- 22 parchi nazionali
- 20 aree naturali marine protette e riserve naturali marine
- 146 riserve naturali statali
- 3 altre aree naturali protette nazionali
- 105 parchi naturali regionali
- 335 riserve naturali regionali
- 141 altre aree naturali protette regionali.

La superficie protetta in montagna è di 2.539.100 ettari pari all'87,2% del territorio protetto in Italia; rispetto al IV aggiornamento dell'Elenco ufficiale la superficie protetta montana è aumentata di ulteriori 86.500 ettari, pari ad oltre i due terzi dell'incremento della superficie protetta a terra.

Lo stato della pianificazione prevista dalla legge 394/1991 nei parchi nazionali di montagna

I parchi nazionali, ricadenti in territorio montano, che si sono dotati degli strumenti di pianificazione previsti dalla legge quadro sulle aree protette, sono il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (Piano del parco e Piano di sviluppo economico e sociale) e il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (Piano di sviluppo economico e sociale).

Altri Parchi nazionali (Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Cilento e Vallo di Diano, Maiella, Foreste Casentinesi, Val Grande e Vesuvio) hanno completato l'*iter* di loro competenza per quanto riguarda il Piano del Parco.

Il Parco nazionale del Pollino, il Parco nazionale dello Stelvio e il Parco nazionale del Gran Paradiso stanno predisponendo i relativi piani.

Il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise sta lavorando all'adeguamento del Piano del parco alla legge 394/1991.

Diploma europeo delle Aree protette

Il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi con il supporto tecnico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura ha attivato la procedura per presentare la propria candidatura per il Diploma europeo delle aree protette.

Tale riconoscimento, istituito nel 1965 con la Risoluzione 6 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, viene attribuito alle aree protette europee di eccezionale interesse dal punto di vista della conservazione della diversità biologica, geologica e del paesaggio e concesso per la durata di cinque anni, riconfermato dopo riesame.

In Italia il Diploma è stato ottenuto dal Parco regionale delle Alpi marittime, dal Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, dalla Riserva naturale statale di Sassofratino, dalla Riserva naturale statale dell'isola di Montecristo e dal Parco regionale della Maremma.

Area di reperimento del Tarvisiano

Già nel 1991 la legge quadro sulle Aree naturali protette individuava il Tarvisiano quale area di reperimento in cui istituire un'area protetta di valenza nazionale ed internazionale.

Il Fondo degli edifici del culto, la cui amministrazione è affidata al Ministero dell'interno, è proprietario di un'area denominata "Foresta di Tarvisio" ubicata nella provincia di Udine (comuni di Tarvisio, Malborghetto e Valbruna) al confine con l'Austria e la Slovenia.

In un primo momento a seguito degli incontri intercorsi tra il Fondo degli edifici del culto e la Direzione per la protezione della natura è stata curata la predisposizione dello schema di decreto per l'istituzione, nell'area della "Foresta di Tarvisio", di una riserva naturale statale.

Successivamente il competente Dipartimento del Ministero dell'interno ha richiesto alla Direzione per la protezione della natura di avviare l'iter per l'istituzione di un Parco nazionale nell'area del Tarvisiano e, dopo l'istituzione dell'area protetta, di avviare azioni di collaborazione con le aree protette limitrofe austriache e slovene con l'obiettivo di giungere alla costituzione di un parco internazionale.

In considerazione del fatto che l'istituzione di un parco nazionale nell'area del Tarvisiano verrebbe a costituire un'importante occasione di sviluppo ecosostenibile per le realtà economiche locali, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si è attivato allo scopo di promuovere un provvedimento normativo che preveda l'istituzione del parco nazionale del Tarvisiano, in analogia alle disposizioni che hanno previsto l'istituzione di parchi nazionali in altre aree di reperimento individuate dalla legge quadro.

Altri interventi specifici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

Coordinamento nazionale dei tratturi e della civiltà della transumanza

Nell'ambito della convenzione stipulata tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura - e l'Università di Chieti e Pescara "G. D'Annunzio", finalizzata alla realizzazione del progetto "Ricerca e sperimentazione sull'identificazione, catalogazione, recupero e valorizzazione dei territori tratturali", è stato portato a conclusione il progetto di ricerca ed è stato realizzato un sito web dedicato ai territori tratturali.

Sul sito *web* è possibile conoscere i risultati del progetto di ricerca riguardo all'identificazione e catalogazione della rete tratturale, al quadro naturalistico ed ecologico che caratterizza i territori tratturali, alle tipologie di trasformazione, occupazione ed uso dei territori tratturali che devono essere considerati come un bene storico-culturale economicamente produttivo.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura in collaborazione con l'Università di Chieti e Pescara ha inoltre aderito al bando della Comunità europea "Cultura 2000", con il progetto "Tratturi e civiltà della transumanza: una rete culturale e ambientale europea".

Il Programma della Commissione europea "Cultura 2000" ha l'obiettivo di contribuire alla promozione di uno spazio culturale comune dei popoli europei.

In tale contesto esso sostiene le attività delle reti culturali, la promozione del dialogo, della conoscenza reciproca, della cultura e della storia dei popoli europei nonché la condivisione e la valorizzazione del comune patrimonio culturale.

Oltre all'Università degli Studi di Chieti-Pescara parteciperanno al progetto l'Università di Venezia e come *partner* europei università e associazioni spagnole e francesi (*Universidad de Valladolid, Association Maison de la Transhumance, Chambre de l'Agriculture*).

Il progetto intende valorizzare le connessioni culturali e naturali della rete tratturale italiana e degli altri paesi europei, al fine di identificare e veicolare i valori culturali, ambientali ed antropici della civiltà della transumanza: i tratturi infatti sono rintracciabili dalla Spagna alla Francia, all'Italia fino ai paesi balcanici e l'Ungheria.

Le attività previste dal progetto sono:

- seminari di studio fra i partner e i vari soggetti partecipanti al programma;
- costituzione di gruppi locali per l'acquisizione della base informativa dei beni culturali ed ambientali;
- catalogazione del materiale disponibile e adattamento per il progetto informativo e diffusivo;
- iniziative con enti locali e visite telematiche guidate sui territori tratturali;
- convegno internazionale di valorizzazione del patrimonio tratturale dei diversi paesi con connessioni in videoconferenza e trasmissione in diretta *internet*;
- costituzione di un portale informatico dedicato alla tematica con documentari filmati;
- produzione di un *CD-Rom* interattivo;
- attività di promozione del museo virtuale della transumanza.

Salvaguardia delle aree protette italiane dagli incendi boschivi

Nell'ambito della conservazione e difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale, quale bene insostituibile per la qualità della vita, la legge 353/2000 in materia di incendi boschivi all'art.8 comma 2 prevede "per i parchi naturali e le riserve naturali dello Stato un apposito Piano predisposto dal Ministro dell'ambiente di intesa con le Regioni interessate, su proposta degli enti gestori, sentito il Corpo forestale dello Stato. Detto piano costituisce un'apposita sezione del piano regionale, di cui al comma dell'art. 3".

Nel corso del 2003 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha predisposto uno schema di piano, dove sono illustrati gli indirizzi da adottare per la pianificazione degli interventi contro gli incendi boschivi, da attuare nelle aree protette di valenza nazionale, in concerto con i piani regionali antincendio, come previsti dalla legge 353/2000 e in armonia con i Piani del parco, di cui alla legge 394/1991.

A breve saranno formalizzate le intese con le Regioni Campania e Piemonte per i Piani AIB del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano e della Val Grande, ad oggi solo sostanzialmente valide, per la costituzione dell'apposita sezione, riguardante i Parchi naturali e le Riserve naturali dello Stato.

Allo stato attuale sono stati trasmessi alle Regioni competenti, per le relative intese, i Piani antincendio boschivi (AIB) dei Parchi nazionali del Gran Sasso e Monti della Laga, Majella e delle Foreste casentinesi e al Corpo forestale dello Stato, per l'acquisizione del parere, i Piani AIB del Parco nazionale delle Cinque Terre, Monti Sibillini.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio — Direzione per la conservazione della natura ha provveduto a stipulare una convenzione con la Società botanica italiana, al fine di effettuare un'analisi dello stato di attuazione dei Piani AIB predisposti o in via di predisposizione da parte degli Enti Parco.

Iscrizione del sito "Arco alpino — Alpi occidentali" nella lista del Patrimonio Mondiale DELL'UNESCO

L'Italia si trova in una posizione di assoluta preminenza, in ambito mondiale, per quanto riguarda il patrimonio storico-artistico iscritto nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, nel quale sono anche iscritti beni di rilevanza paesaggistica e ambientale come il Parco nazionale del Cilento, la Costiera Amalfitana, la Laguna di Venezia e le Isole Eolie.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è impegnato a promuovere l'iscrizione in tale lista, di ulteriori siti caratterizzati da valenze naturalistico-ambientali che insieme ai beni storico-ambientali formano un *unicum* costituito da ecosistemi, biodiversità, paesaggio e beni culturali.

Nell'ambito delle attività svolte dal Gruppo di lavoro permanente per la Lista propositiva italiana del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, insediata presso il Ministero per i beni e le attività culturali, cui questo Ministero partecipa, è stata proposta l'iscrizione nella suddetta Lista di un sito transfrontaliero (Italia, Francia e Svizzera) denominato "Arco alpino — Alpi occidentali".

E' stata avviata pertanto una collaborazione con gli enti gestori delle aree protette che ricadono nelle Alpi occidentali al fine della predisposizione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio della scheda complessiva di candidatura del sito ove saranno evidenziate tutte le caratteristiche naturalistico-ambientali e storico-culturali delle aree protette dell'Arco alpino occidentale che soddisfano i criteri indicati dall'UNESCO per l'iscrizione nella Lista.

Azioni intraprese a favore della montagna dalle Autorità di bacino

Autorità di bacino del fiume Adige

L'Autorità di bacino del fiume Adige ha posto in essere una serie di iniziative volte alla valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità proprie dell'habitat montano.

In particolare, nell'ambito della elaborazione del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico — in fase di adozione definitiva — e della proposta di Piano Pilota dell'Avisio — all'esame del Comitato tecnico — sono state individuate e poste in essere delle iniziative che hanno consentito, tra l'altro, la realizzazione di numerosi prodotti di interesse per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo della montagna.

Anche alcune attività di studio di recente realizzazione hanno permesso di costruire un quadro conoscitivo particolarmente aggiornato e dettagliato di alcuni aspetti del territorio montano del bacino.

Tutte le iniziative citate sono state ricondotte all'interno degli strumenti pianificatori elaborati dall'Autorità di bacino e trasferite quindi agli Enti territoriali interessati alla pianificazione prevista dalla legge 183/1989 nel bacino idrografico dell'Adige.

Va evidenziato in proposito che, dal punto di vista dell'ambito territoriale, la peculiarità del bacino dell'Adige è legata alla presenza di tre enti, la Regione del Veneto e le Province autonome di Bolzano e di Trento, queste ultime tra l'altro dotate di autonomia speciale e conseguentemente con potestà legislativa.

Anche nel settore della difesa e valorizzazione del territorio montano le province autonome hanno operato con investimenti molto consistenti. Già all'indomani della alluvione del 1966 queste due province costituirono proprie "Aziende speciali per la sistemazione dei bacini montani" per gestire e coordinare gli interventi finalizzati a consolidare e difendere il territorio dai dissesti idrogeologici e dalle piene. Aggiornando ad oggi gli investimenti fatti in questi (quasi) 40 anni, consideriamo che gli stessi mediamente sono dell'ordine di 20 milioni di euro all'anno per ciascuna provincia.

Ulteriore elemento caratterizzante la tutela e salvaguardia del territorio montano è la presenza capillare e diffusa del presidio efficiente ed operativo assicurato dai Vigili del fuoco volontari i quali, organizzati a scala comunale, in coordinamento con il Corpo permanente delle Province di Bolzano e di Trento, registrano tempestivamente ogni emergenza territoriale ed avviano i primi interventi per il contenimento e la riduzione della stessa. È questo un modello di Protezione civile sperimentato ed anche molto apprezzato nelle purtroppo numerose occasioni di emergenza sia in Italia che all'estero.

Inoltre è presente l'avvio di un servizio di previsione meteorologica a scala regionale che, oltre alle consuete previsioni di tipo meteorologico, consente di sviluppare un'attività di monitoraggio e previsione a breve termine delle precipitazioni (*nowcasting*).

Tale servizio si basa sull'utilizzo di un sistema radar meteorologico in banda "C", collocato sul monte Macaion — in Comune di Fondo (TN) — configurato con due postazioni operative: la prima presso l'Ufficio idrografico della Provincia autonoma di Bolzano, la seconda presso Meteotrentino della Provincia autonoma di Trento.

Il sistema è stato realizzato dall'Autorità di bacino dell'Adige ed è stato ceduto alle Province autonome di Bolzano e di Trento lo scorso anno, dopo tre anni di sperimentazione e di formazione del personale delle due Province.

In questo modo si è facilitato un inserimento positivo del sistema radar nel processo di previsione dei diversi uffici interessati e sono state poste le basi per il necessario indirizzo e coordinamento delle attività delle strutture tecniche provinciali interessate al fine di garantire la piena operatività e una efficiente gestione del radar.

Autorità di bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno

L'Autorità di bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, pur non avendo avuto la possibilità di attivare azioni dirette per la "valorizzazione della montagna" ha messo a disposizione i risultati di attività svolte che hanno consentito una caratterizzazione del "sistema montagna" (ricadente nel bacino Liri, Garigliano e Volturno); caratterizzazione indispensabile per qualsiasi programma di valorizzazione si voglia intraprendere.

In ottemperanza al disposto della legge 183/1989 ed al processo di pianificazione e programmazione in corso, l'Autorità di bacino ha realizzato una serie di attività che costituiscono

elementi “nodali” per lo sviluppo della montagna, per il quale debbono essere assicurate *la difesa, la salvaguardia e la valorizzazione*.

Al riguardo si evidenzia l'azione posta in essere dall'Autorità di bacino che ha concentrato lo sviluppo del processo di pianificazione a livello ambientale su quattro sistemi principali tra i quali quello “montano”.

In particolare nell'ambito dei Piani stralcio sono state concluse e/o in corso una serie di attività che hanno condotto alla realizzazione di numerosi prodotti.

Al riguardo, si evidenzia la necessità che a tali elaborati, per una conoscenza e caratterizzazione specifica del “*sistema montano*” vada associata la realizzazione della “*carta dei suoli*”, che consente insieme agli altri sottosistemi già indagati la “*comprensione delle dinamicità delle aree montane*”, senza la quale non possono essere affrontate azioni adeguate per il processo di “*difesa, tutela, valorizzazione e governo delle risorse in questione*”.

Infine si ribadisce la necessità che tali azioni siano sviluppate di concerto fra gli Enti, considerata la trasversalità di queste nei vari strumenti di pianificazione; necessità questa tra l'altro palesata in varie occasioni al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione generale per la protezione della natura.

Autorità di bacino dei fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione, Fortore

L'Autorità di bacino dei fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione, Fortore ha ultimato lo studio propedeutico alla redazione dei Piani stralcio per l'assetto idrogeologico (P.A.I.) dei fiumi Trigno, Biferno e minori e Saccione, dove si è proceduto a localizzare e perimetrare le aree a rischio idrogeologico, valutare i relativi livelli di rischio, individuare gli interventi prioritari ed i relativi fabbisogni finanziari; il progetto del PAI è, allo stato, all'esame del Comitato tecnico. In particolare per quanto riguarda “*le previsioni di valorizzazione dell'ambiente, mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale e l'uso delle risorse idriche*” (art. 7 comma 2 legge 97/1994), l'Autorità di bacino ha previsto, nell'ambito delle norme di attuazione che costituiscono parte integrante del PAI, una serie di indirizzi, vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, al fine della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici (art.4 - 8 - 23 e succ.). E' stato altresì previsto, fra le attività da realizzare nell'ambito del c.a., il rilievo del reticolo idrografico previsto dalla legge 183/1989.

Secondo l'enunciato della legge 97/1994, al 1° comma dell'art. 1, “*La salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, ai sensi dell'art. 44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale. Ad esse concorrono, per quanto di rispettiva competenza, lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali*”. La legge si propone quindi di disciplinare gli interventi in ambito montano, definendo al comma 4 dell'art. 1 come “*interventi speciali per la montagna*”, quelle “*azioni organiche e coordinate dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'habitat montano*”, con la precisazione, al comma 2 dell'art. 7, che “*le previsioni di interventi, per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico forestale e l'uso delle risorse idriche, sono coordinate con i piani di bacino previsti dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, e sono rese coerenti con gli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi della predetta legge*”.